

GL /XQHGu PDU]R

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
8	L'Economia (Corriere della Sera)	23/03/2020	<i>LA "PROVOCAZIONE" DI SANTORO: 100 MILIONI ANTI CHOC (I.Provato)</i>	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
14	Corriere della Sera	23/03/2020	<i>Int. a C.Cimbri: "ITALIA COME IL PONTE MORANDI SERVE UNA RICOSTRUZIONE RAPIDA" (S.Bocconi)</i>	4
Rubrica Sicurezza				
1+5	Il Sole 24 Ore	23/03/2020	<i>TRA CALL E ATTIVITA' WEB IL SACRIFICIO DELLA PRIVACY (A.Cherci/M.Marraffino)</i>	5
1	Corriere della Sera	23/03/2020	<i>COSI' UNA APP SUI NOSTRI TELEFONINI POTRA' CONTENERE L'EPIDEMIA (M.Gabanelli/F.Savelli)</i>	8
Rubrica Previdenza professionisti				
8	Italia Oggi Sette	23/03/2020	<i>LA BRUSCA FRENATA ECONOMICA SI RIFLETTERA' SUI CONTI DELLE CASSE (B.Fioretti)</i>	12
9	Italia Oggi Sette	23/03/2020	<i>PROFESSIONISTI, WELFARE IN AIUTO</i>	14
Rubrica Lavoro				
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	23/03/2020	<i>LO STATO TAGLIA, I PRIVATI INGRASSANO LA VERA STORIA DEI CONTI DELLA SANITA' (S.Rizzo)</i>	16
Rubrica Università e formazione				
1	Il Sole 24 Ore	23/03/2020	<i>TIROCINIO IN FUORIGIOCO CON LO STOP NEGLI STUDI (A.Cherci/F.Landolfi)</i>	18
Rubrica Professionisti				
11	Il Sole 24 Ore	23/03/2020	<i>MENO CHANCE PER LE RETI TRA PROFESSIONISTI (A.Sacrestano)</i>	21
1	Italia Oggi Sette	23/03/2020	<i>DAL CONGEDO AI BONUS: GLI AIUTI PER RESISTERE AL VIRUS (D.Cirioli)</i>	23
Rubrica Fisco				
21	Il Sole 24 Ore	23/03/2020	<i>ECOBONUS SU IMMOBILI LOCATI: UN'ALTRA BOCCIATURA PER IL FISCO (C.Dell'oste)</i>	27

Inarcassa/Ingegneri e architetti

La «provocazione» di Santoro: 100 milioni anti choc

Ai professionisti non è andato giù l'immobilismo del governo nei confronti della categoria: nessun aiuto concreto all'interno del «Cura Italia», nessun intervento di welfare su un comparto tra quelli più sotto pressione durante l'emergenza sanitaria.

Ecco perché il mondo delle professioni ordinarie si sta muovendo autonomamente. Lo ha fatto per prima la cassa di previdenza di ingegneri e architetti: in un mercato con grandi opere pubbliche ferme e un'edilizia privata agonizzante, l'ondata d'urto del coronavirus potrebbe essere devastante. Per questo, con una determinazione urgente, il presidente di Inarcassa, Giuseppe Santoro ha stanziato 100 milioni da destinarsi all'assistenza dei liberi professionisti ingegneri ed architetti del Paese. «Nella prossima riunione del con-



Inarcassa
Giuseppe Santoro, architetto, dal 2015 è presidente di Inarcassa, la Cassa di previdenza per ingegneri e architetti liberi professionisti, impegnata in questi giorni nel rinnovo degli organi collegiali

siglio — spiega Santoro — che si svolgerà in videoconferenza il 25 marzo, sigleremo unitamente un provvedimento di estrema importanza poiché, le misure varate dal Governo non sanano affatto le disparità di trattamento tra dipendenti e liberi professionisti, lasciati interamente a carico delle casse di previdenza privatizzate. Una discriminazione tra cittadini di serie A e serie B che ci sconcerta e non fa onore a questo Paese». Si tratta di una sfida al sistema di sostenibilità: si utilizzano risorse di avanzo di bilancio per investire in sostegno che il governo non ha finora assicurato. Il tutto in deroga al bilancio attuariale a 50 anni.

Inarcassa ha già deliberato un primo pacchetto di provvedimenti a favore degli associati, al fine di fronteggiare l'impatto economico del Covid-19 sui liberi profes-

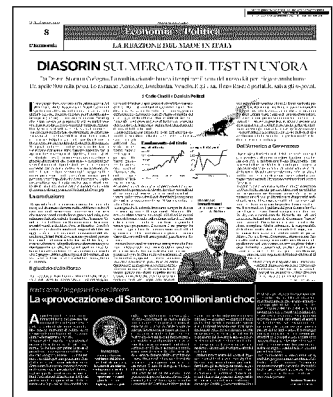
sionisti architetti e ingegneri. «Le misure adottate — aggiunge — coprono l'intera platea degli iscritti, ma sono solo le prime e le più urgenti per sostenere i nostri professionisti. Altre ne seguiranno, perché nessuno dovrà essere lasciato indietro. Ci aspettiamo dal Governo la stessa coerenza e lealtà nelle azioni di tutela della cittadinanza, sanando la gravissima discriminazione a danno dei liberi professionisti italiani».

Tra le misure previste dalla cassa di ingegneria e architetti, queste le più significative: un sussidio una tantum per nucleo familiare agli iscritti e pensionati a seguito di positività a Covid-19, di uno o più componenti il nucleo (coniuge o figli aventi diritto alla pensione ai superstiti). E poi assistenza sanitaria: copertura da ricovero per Covid-19; la costituzione di un

fondo di garanzia specifico per sostenere gli iscritti che hanno difficoltà ad accedere ai finanziamenti che saranno a interesse zero per gli iscritti di qualunque età. Infine il capitolo del rinvio dei termini di pagamento per i contributi minimi del 2020: nessuna sanzione per pagamenti su prima e seconda rata effettuati entro il 31 dicembre 2020; sospensione rateazione bimestrale con riscossione ripresa a partire dal 31 luglio 2021. E comunque non sarà applicata nessuna sanzione per ritardi fino al 30 aprile 2021. Inoltre sono sospese fino al 30 dicembre di quest'anno tutte le nuove azioni di riscossione coattiva su importi scaduti relativi ad anni precedenti il 2020.

Insomma uno sforzo notevole effettuato, tra l'altro proprio durante la chiusura delle elezioni che porteranno all'elezione di un nuovo consiglio nazionale. Un modello che sarà seguito da altre casse di previdenza private ma che non rinvia lo «scontro» con il governo.

Isidoro Trovato
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE IMPRESE

Cimbri, ad di Unipol, che ha donato 20 milioni per la realizzazione di nuove strutture ospedaliere: la burocrazia non crei ostacoli rallentando i lavori

«Italia come il Ponte Morandi Serve una ricostruzione rapida»

MILANO «La situazione straordinaria richiede di procedere in modo nuovo. È il tempo del pragmatismo, non di ragionare per indici, parametri, teorie. E questo vale sia per gli Stati sia per le imprese, in primo luogo quelle finanziarie». Carlo Cimbri è amministratore delegato di Unipol. Il gruppo assicurativo ha deliberato una donazione di 20 milioni per far fronte all'emergenza sanitaria del coronavirus, fondi che saranno impiegati per acquistare attrezzature e contribuire a realizzare nuove strutture ospedaliere, anzitutto nelle zone più colpite: Lombardia ed Emilia-Romagna. «Nel più breve tempo possibile: il che significa senza che la burocrazia crei ostacoli e rallenti i lavori».

Qual è il problema economico principale oggi?

«La liquidità. È necessario irrorare il sistema di liquidità. Il blocco, inevitabile, della mobilità di persone e merci scatena uno stop ai consumi. Imprese e commercio non incassano ma devono pagare, sostenere costi, versare gli stipendi».

Bce e Ue fanno e abba-

stanza?

«Dopo tentennamenti mi sembra si vada nella giusta direzione. L'Europa ha capito che la crisi sanitaria non è un problema solo italiano, ma riguarda tutti. E che bisogna inondare il sistema di liquidità. Ha proceduto con il "Whatever it takes" in modo nuovo: oltre a uno straordinario quantitative easing, ha sospeso il patto di Stabilità. Decisioni storiche. Ma ciascuno, nel proprio perimetro, ha dovuto procedere in questo modo. Compresi noi».

Cioè?

«Abbiamo una rete di 3 mila agenzie con 10 mila punti vendita: piccoli imprenditori che vivono sugli incassi da cui ricavano le provvigioni. Ma ora premi e provvigioni hanno registrato un calo e loro non hanno flussi sufficienti per sostenere i costi. Oggi presentiamo agli agenti un programma di sostegno finanziario a tasso zero con tempi di rientro che partiranno dal prossimo anno e che consentirà loro di superare le presenti difficoltà».

Quando si potrà intravedere una ripresa? E come?

«Abbiamo una sola certezza: per la ripresa saranno necessari straordinari e massicci investimenti pubblici. I governi, nessuno escluso, devono e dovranno usare i bilanci. Nessuno però regala i soldi: aumenterà il debito pubblico e gli Stati dovranno emettere bond che qualcuno dovrà sottoscrivere. Ruolo chiave lo avranno le istituzioni finanziarie, in primo luogo noi, assicurazioni e banche. E poiché sarà un problema non limitato a un solo Paese, ciascuna nazione dovrà fare conto in primo luogo sul proprio settore finanziario. Saremo chiamati a sottoscrivere titoli di debito pubblico ma non solo: sarà necessario anche sostenere le imprese industriali private e di Stato, con liquidità e con interventi su equity e bond».

Banche e assicurazioni ce la faranno?

«Occorre flessibilità su indici e parametri di vigilanza. È importante che i meccanismi regolatori non ci penalizzino frustrando la possibilità di sostenere l'economia. Le banche non falliscono per i crediti deteriorati, ma se non

hanno liquidità. E le compagnie non falliscono perché i titoli che hanno in pancia sono valutati al valore di mercato, ma quando gli impegni verso gli assicurati hanno orizzonti temporali non allineati rispetto a quelli degli asset».

A proposito di valori: le Borse sono crollate.

«Paura e incertezza producono movimenti irrazionali: i crolli hanno portato gli asset a valori che non rappresentano quelli reali».

Le nostre imprese possono così diventare prede.

«È necessaria una tutela pubblica, una specie di golden power, per i nostri asset più strategici».

L'Europa non rischia di fare passi indietro?

«L'Europa è a un bivio: o si va verso gli Stati Uniti d'Europa o così serve poco a tutti».

La prima cosa per far ripartire l'Italia?

«Un piano assimilabile alla ricostruzione del Ponte Morandi, con un iter svincolato da burocrazia eccessiva. Per riconquistare una produttività perduta da tempo».

Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Carlo Cimbri, 54 anni, è amministratore delegato del gruppo Unipol e presidente della compagnia di assicurazioni controllata UnipolSai. È anche consigliere di amministrazione di Rcs Mediagroup



I crolli di Borsa? Paura e incertezza producono movimenti irrazionali: è necessaria una tutela pubblica, una specie di golden power, per i nostri asset più strategici



IN NOME DELLA SALUTE PUBBLICA

TRA CALL E ATTIVITÀ WEB IL SACRIFICIO DELLA PRIVACY

di **Antonello Cherchi e Marisa Marraffino**

La privacy fa un passo indietro di fronte all'emergenza sanitaria, ma questo non significa che possa venire dimenticata. A cominciare dai tanti consensi che le persone danno in questi giorni per scaricare le app per lavorare o studiare da casa. Autorizzazioni all'uso massivo dei propri dati personali, senza le quali i servizi sono preclusi. Informazioni che vengono utilizzate anche per profilare gli

utenti e proporre altri servizi e prodotti. È bene avere consapevolezza delle conseguenze di ciò, per non trovarsi spiazzati una volta finita l'urgenza. A cominciare dal fatto che il consenso può essere revocato in qualsiasi momento. Nel frattempo iniziano a farsi strada le app per geolocalizzare gli spostamenti di chi dovrebbe rimanere a casa.

— *Servizi a pagina 5
con 10 domande & risposte*

SPECIALE CORONAVIRUS**La tutela dei dati**

Le app per le videochiamate chiedono il consenso all'uso di informazioni e file personali: il rifiuto preclude il servizio. Si sperimentano i sistemi per tracciare chi esce da casa

Call e attività via web: anche la privacy va in quarantena

Pagina a cura di
Antonello Cherchi
Marisa Marraffino

«C i vediamo in videoconferenza». O ancora: «Ragazzi, domani lezione online». Messaggi che in questi giorni sono diventati popolari. E scatta la corsa per scaricare le applicazioni che consentono di vedersi e sentirsi a distanza, da Google Hangouts a Zoom a Meetings. Per citarne solo alcune. La necessità è dotarsi degli strumenti che ci consentano di lavorare stando a casa e permettano di assicurare agli studenti un minimo di continuità didattica in questi tempi di serrata prolungata delle scuole.

Non ci si sofferma troppo, pertanto, sulle richieste delle app in fase di registrazione, quando ci si chiede

di acconsentire all'uso dei nostri dati personali - dall'agenda telefonica alle foto caricate sul dispositivo che stiamo utilizzando - per poter accedere al servizio. Pur di riuscire a collegarsi con i nostri colleghi o non perdere la lezione della professoressa si dice «sì» a tutto. Di questi tempi, anche i più attenti al problema della privacy non vanno troppo per il sottile. Perché le priorità sono ben altre.

Il diritto alla tutela dei dati passa in secondo piano rispetto all'emergenza sanitaria e all'esigenza di gran parte della popolazione di continuare a lavorare, studiare e, perché no, cercare di svagarsi stando tra le quattro mura domestiche. Il problema, però, è solo spostato e domande come «Che fine fanno i miei dati personali?», «Chi li raccoglie e li utilizza lo fa adottando tutte le misure di sicurezza del caso?», «Posso fornire solo le informazioni minime?» e «In tal caso mi viene comunque assicurato il servizio?» non perdono assolutamente di importanza. Anche perché una volta - si spera il più presto possibile -

passata l'emergenza, i dati che abbiamo consegnato ai gestori delle app continueranno a rimanere nei loro server e a essere utilizzati - o, come si dice nel linguaggio della privacy, «trattati» - per scopi a noi in gran parte sconosciuti.

Le appa per tracciare e geolocalizzare

Gli strumenti di difesa ci sono. La Ue si è dotata da quasi due anni di un sistema comune di protezione dei dati personali - il Gdpr (General data protection regulation) -, ma l'attuale situazione corre più veloce di tutte le regole. Senza parlare delle varie questioni che stanno sorgendo sui luoghi di lavoro, dalla rilevazione della temperatura dei dipendenti alle comunicazioni dei nomi di chi è obbligato alla

quarantena. E, restando alle app, ci sono anche quelle per geolocalizzare i contagiati dal coronavirus, che sono state utilizzate in Corea del Sud, ma anche da noi se ne parla. O quella a cui ha fatto ricorso la Lombardia per calcolare - su base, si assicura, assolutamente anonima - la percentuale degli spostamenti di quanti dovrebbero, invece, rimanere a casa. A proposito di questi strumenti, il Comitato europeo per la protezione dei dati ha raccomandato di utilizzare i dati personali in forma anonima e aggregata.

I padroni di internet

L'attuale situazione ci ha fatto capire, caso mai non fosse già chiaro, che non c'è alternativa: per accedere a determinati servizi bisogna consegnarsi mani e piedi ai grandi protagonisti della rete. Non lo facciamo solo da privati cittadini. È un passo a cui ci inducono anche le amministrazioni pubbliche: se i

nostri figli vogliono seguire le lezioni online, devono registrarsi su Google Classroom o altre applicazioni. E lo stesso devono fare i professori. Questo non perché tra i big del web e la Pa ci sia connivenza, ma perché questo offre il mercato. Una realtà che il precipitare degli eventi ha reso ancor più evidente. Così come ha rimarcato un dato ben noto: le app sono solo in apparenza gratuite. A parte le versioni "pro" a pagamento, la moneta con cui le paghiamo sono i nostri dati personali.

C'è, poi, il problema della sicurezza dei dati. «Ogni piattaforma - spiega Gabriele Faggioli, direttore scientifico dell'Osservatorio information security & privacy del Politecnico di Milano - ha le proprie politiche di gestione: le meno mature hanno le informazioni di dettaglio registrate sui singoli server e si appoggiano a servizi esterni per le statistiche e hanno scarso controllo sulle informazioni che generano. Le più mature hanno infrastrutture centralizzate per la raccolta dei dati e un'alta capacità di elaborazione di questi ultimi. Dal punto di vista della cyber security, dunque, il livello di protezione può essere molto variabile».

Il presupposto da cui si parte è quello di profilarci e di costruire, grazie ai dati che lasciamo nella nostra navigazione sulla rete, identità utili per proporci altri servizi e prodotti. Se in questo momento diventa difficile sottrarci a tale prospettiva perché alcuni strumenti digitali sono indispensabili, è utile, però, avere consapevolezza di che cosa facciamo quando diamo il consenso al trattamento dei nostri dati. Saperlo ora, ci consentirà in un prossimo futuro di decidere se ritornare sui nostri passi - chiedendo alle piattaforme, come prevede il Gdpr, di revocare il nostro consenso - o lasciare tutto com'è.

IN ATTESA DI CHIARIMENTI

1

La sicurezza
 Protocolli tra Pa e gestori

- Anche le pubbliche amministrazioni si appoggiano sulle piattaforme private. È il caso delle app che consentono a docenti e studenti di attivare le lezioni a distanza, ma anche di quelle utilizzate dai dipendenti pubblici in smart working per le videochiamate. Sono possibili protocolli che, in questi casi, diano maggiori garanzie?

2

Il Governo
 L'applicazione localizza per decreto

- Esistono le app che geolocalizzano i contagiati e quelle che permettono di monitorare gli spostamenti. Nessun progetto è stato, però, finora sottoposto al Garante della privacy. In nome della finalità pubblica di queste iniziative, si può pensare di inserirle in un prossimo provvedimento del Governo?

3

La prospettiva
 Attenzione sui consensi obbligati

- I consensi al trattamento dei propri dati personali possono essere revocati, facendo leva sul regolamento dell'Unione europea sulla privacy (il Gdpr). Alcuni consensi però sono obbligatori per usufruire del servizio, altri dati nel frattempo potrebbero essere già stati ceduti a terzi. È possibile controllarli tutti?

Le tutele del Gdpr hanno il passo più lento delle esigenze dettate dall'emergenza sanitaria per chi lavora o studia da casa

La sicurezza delle piattaforme che raccolgono, custodiscono ed elaborano le notizie non è uniforme

DOMANDE



RISPOSTE



Se uso piattaforme come Google Hangouts o Zoom per le videoconferenze o per le lezioni con gli studenti, quali dati personali vengono registrati?

Questi servizi possono utilizzare per attività di profilazione anche i dati audio e video degli utenti, oltre ai file condivisi dagli utenti. A specificarlo sono le stesse informative privacy, dove si precisa che potranno essere utilizzate tutte le informazioni che l'utente fornisce o crea durante l'utilizzo del servizio. Ai sensi dell'articolo 22 del Gdpr le piattaforme devono sempre chiedere il consenso per il trattamento dei dati, anche di quelli vocali. Il consenso, però, diventa obbligatorio in tutti i casi in cui, ad esempio, senza il riconoscimento vocale dell'utente non è possibile erogare quel servizio. In tutti gli altri casi, il consenso è facoltativo, ma alcune funzionalità potrebbero essere ridotte. Possono essere memorizzate anche la cronologia delle attività, i dati di geolocalizzazione dei vari dispositivi usati, i dati dei contatti con i quali comunichiamo e i video che guardiamo. E questo per poterci profilare e offrirvi servizi e pubblicità personalizzata. Sta all'utente, poi, modificare le impostazioni della privacy in modo da minimizzare la raccolta dei dati

Se non do il consenso al trattamento dei miei dati per finalità di profilazione, l'applicazione può impedirmi l'accesso ai suoi servizi?

Il consenso alla profilazione dovrebbe essere sempre facoltativo. Tuttavia, ci sono alcuni dati (come il riconoscimento vocale) che potrebbero essere necessari per l'erogazione del servizio. In questi casi se l'utente non presta il consenso potrebbe non poter ricevere la prestazione richiesta. Nella maggior parte dei casi la profilazione avviene in forma aggregata e i dati vengono salvati in maniera criptata. Se le misure di sicurezza sono idonee, l'utente non corre particolari rischi

I dati che autorizzo a trattare possono essere incrociati tra di loro? Se mi iscrivo a una piattaforma di videoconferenza tramite un social network autorizzo anche il trattamento dei dati che ho condiviso sul social network?

Sì, i dati possono essere incrociati. Lo prevedono le informative privacy sia dei social network che delle varie piattaforme di volta in volta utilizzate. Così come possono essere incrociate le informazioni dei vari dispositivi usati (smartphone, tablet, pc)

È obbligatorio prestare il consenso sulla mia posizione?

No, però occorre leggere bene l'informativa privacy e le condizioni di utilizzo del servizio che ci chiede i dati di geolocalizzazione. Ci sono piattaforme che fondano la propria funzionalità sulla posizione dell'utente: in questi casi il consenso diventa obbligatorio, pena l'impossibilità di utilizzare il servizio

A chi possono essere ceduti i miei dati? Anche a terze parti?

Alcuni strumenti pubblicitari standard richiedono il consenso al trattamento dei dati personali, come Google Ads e Google Analytics. Per questo, ad esempio, quando vengono installati i

cookies sui nostri dispositivi dobbiamo prestare il consenso. I dati possono essere condivisi con tutte le aziende che utilizzano i servizi delle piattaforme di videoconferenze online, che sono in grado di fornirci un servizio gratuito proprio grazie alle inserzioni pubblicitarie

Possono essere ceduti anche i dati delle persone con le quali comunico?

Sì. È indicato nell'informativa privacy delle piattaforme di videoconferenze online

Una volta finita l'emergenza, posso avere la certezza che tutti i miei dati verranno cancellati e che nessuno potrà più trattarli?

L'utente ha il diritto di ottenere la cancellazione immediata di tutti i dati trattati, ai sensi dell'articolo 17 del Gdpr, e la piattaforma deve provvedere a rimuoverli senza ingiustificato ritardo. I nostri dati già ceduti a terzi potranno essere oggetto di trattamento in forma anonima. L'utente può sempre cancellare autonomamente i dati che ha caricato o creato durante le videochiamate. Alcuni dati vengono eliminati o resi anonimi automaticamente dopo un determinato periodo di tempo; altri possono essere utilizzati per periodi più lunghi (per esempio, per finalità di giustizia). La cancellazione integrale di tutti i nostri dati potrebbe non essere assicurata, ma non sempre si tratta di un rischio per l'utente

Se condivido lavagne telematiche, appunti, messaggi in chat, anche questi dati possono essere oggetto di trattamento?

Sì, anche questi dati possono servire per inviarci messaggi pubblicitari "su misura" o banner conformi alle nostre preferenze. Non potranno, invece, essere inviate newsletter senza il nostro consenso espresso

Le informazioni audio che condivido possono essere utilizzate per attività di profilazione?

Sì, anche i contenuti audio possono essere oggetto di profilazione. A questo proposito il Garante per la protezione dei dati personali ha pubblicato lo scorso 4 marzo alcune raccomandazioni per l'uso domestico degli assistenti digitali. Tutti questi dispositivi possono raccogliere molti dati personali e incrociarli tra di loro. Sono in grado di mappare anche terze persone presenti nella stanza, memorizzare la loro voce, i volti e pure gli stati d'animo. Anche quando sono in stato di "ascolto" questi dispositivi sono in grado di sentire e, se dotati di telecamera, anche di vedere quello che li circonda, in modo da attivarsi al comando vocale. È consigliabile quindi disattivarli quando non si usano, scegliere con cura la parola di attivazione e minimizzare le informazioni rilasciate

Ho paura che terze persone condividano i video che invio tramite WhatsApp ai miei studenti o le lezioni in streaming. Come posso tutelarli?

È consentito registrare la lezione o la conferenza ma soltanto per uso personale; non sarà consentito divulgarla a terzi non autorizzati

Risposte a cura di **Marisa Marraffino**



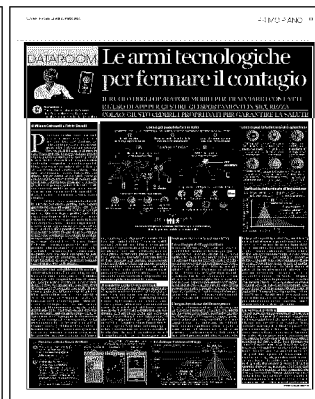
DATAROOM

Così una app sui nostri telefonini potrà contenere l'epidemia

di **Milena Gabanelli**
e **Fabio Savelli**

L«armi» tecnologiche per fermare il contagio. Dal ruolo degli operatori mobili per tracciare i contatti, all'uso delle app per gestire gli spostamenti in sicurezza, fino ai test diagnostici più veloci anche per gli asintomatici.

a pagina **13**



DATAROOM



Le armi tecnologiche per fermare il contagio

IL RUOLO DEGLI OPERATORI MOBILI PER TRACCIARE I CONTATTI
E L'USO DI APP PER GESTIRE GLI SPOSTAMENTI IN SICUREZZA

COLAO: GIUSTO CEDERE I PROPRI DATI PER GARANTIRE LA SALUTE



Su Corriere.it

Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

di **Milena Gabanelli** e **Fabio Savelli**

Perché ora che dovremmo usare tutta la tecnologia che abbiamo non lo stiamo facendo? L'ordine, per tutte quelle persone che non svolgono un'attività cruciale a mantenere in piedi il Paese, è di stare in casa. Una regola che in troppi violano, perché stiamo ancora combattendo con le armi del Novecento. Per vincere la sfida a questo virus subdolo bisogna partire dalle indicazioni dell'Organizzazione mondiale della Sanità: «Trova il contagiato, isolalo, testalo, tratta ogni caso e traccia ogni contatto». Per fare questo rapidamente le Autorità possono chiedere agli operatori mobili di mettere a disposizione i dati in loro possesso, e tecnologie efficienti per controllare il rispetto del distanziamento sociale su larga scala, con risparmio di risorse umane delle forze dell'ordine, e canali di comunicazione con i cittadini.

Tutti i cellulari sono «agganciati» alle celle. La rete, per essere gestita, deve sapere quanti sono attaccati a quali celle e «chi» è attaccato «dove» (altrimenti le chiamate e i dati non potrebbero arrivare e partire). Quindi in aggregato gli operatori telefonici conoscono la densità per area e gli spostamenti. Dati che vengono già conservati per un lungo periodo in caso l'autorità giudiziaria ne richieda l'utilizzo, vuol dire che è possibile ricostruire velocemente i contatti di ogni singolo contagiato nelle due settimane precedenti. In aggiunta molte applicazioni — come Facebook, Google maps, Mytaxi, Uber, Find-my-phone, Deliveroo — usano il Gps degli smartphone per dare la localizzazione del telefono, autorizzata dal possessore nelle condizioni iniziali. Questa localizzazione è molto precisa (e difatti Uber ti prende all'angolo, e Deliveroo ti legge l'indirizzo di casa) e permette comunicazioni mirate geograficamente.

Cosa fare con un'epidemia in corso?

1) Individuati i casi di nuovi contagiati, rintracciare i contatti dei 15 giorni precedenti e testarli per interrompere la catena di contagio. 2) Sapere chi si sposta dal luogo di residenza, e dove va rispetto alle concentrazioni di contagiati è l'essenziale fotografia di partenza quando si stabiliscono blocchi alla mo-

bilità. 3) Installare una app che individua «chi» e «dove». Per esempio se risiedi a Milano quartiere Lorenteggio, puoi vedere che al quartiere Sempione ci sono molti casi dichiarati. 4) Mantenere una fotografia «autodichiarata» della localizzazione dei sintomatici non testati aggiornata in tempo reale. 5) Assicurarsi che i contagiati in quarantena non si muovano (si possono metter sotto tracciamento e far partire un allarme se il telefono si muove). 6) Istruire le aziende che hanno lavoratori essenziali a consegnare un coupon elettronico che li autorizza a uscire (origine-destinazione dichiarati dall'azienda) e può essere verificato dalle autorità di polizia mostrando il telefono (senza autocertificazioni). 7) Distribuire il flusso nei trasporti pubblici e supermercati su diverse fasce orarie attraverso sms con ora dedicata, indicando a gruppi di residenti predefiniti le ore a loro riservate, in modo da evitare affollamenti. Dare priorità agli anziani, mantenendo nelle ore dedicate a loro una minore densità. Funzionalità che saranno importanti anche dopo la fase acuta, quando si dovranno riprendere gradualmente le attività e partiranno anche nuove onde di contagio che andranno rapidissimamente fermate.

Il modello della Corea del Sud

In Corea del Sud alcune di queste applicazioni sono in funzione. I numeri di Seul ci dicono che imponendo una quarantena collettiva sin da subito, e l'utilizzo dei dati degli operatori mobili, le autorità sono riuscite ad arrestare la curva epidemica in poco meno di un mese. L'effetto è studiato dall'Oms come caso-scuola: il 26 febbraio a distanza di due settimane dall'adozione della app «Corona 100m» si è verificato il picco (800 contagi al giorno), esattamente il tempo di incubazione del virus. Per poi declinare fino ai circa 80 di questi giorni. Negli Stati Uniti cinque giorni fa si è tenuta una riunione ai massimi livelli alla Casa Bianca. Il presidente Donald Trump ha accolto i vertici di Google e Facebook per chiedere la loro disponibilità.

Lo sviluppo dell'app italiana

In un documento, già sul tavolo del governo e dell'Istituto superiore di Sanità, un gruppo di economisti e scienziati dei dati, tra cui Carlo Alberto Carnevale Maffè della Bocconi ed Alfonso Fuggetta del Politecnico di Mila-

